

Preghiera (n.1)

Domenica 02 agosto 2015

*A tutti gli Amici che desiderano rivolgersi insieme a me a
Gesù Nostro Signore e Salvatore e invocare la Sua Gioiosa
Misericordia*

Ebrezza della fede.

L'altra mattina leggevo di un anacoreta che nel suo santo isolamento dal mondo si cibava solo di vegetali crudi e di una fetta di pane al mese. Non si danno notizie sull'acqua da bere, ma non è difficile immaginare come fosse. Il tempo era scandito dalla luce del sole e dal susseguirsi delle stagioni.

Chiunque di noi quanto resisterebbe in quell'isolamento e in quella totale povertà?

Ma forse è più interessante chiedersi: come è possibile stare senza parlare a un nostro simile tutto il giorno, tutto il mese e forse tutto l'anno e un anno dopo l'altro, senza telefonino, senza computer, senza TV, senza giornali, ma con un solo libro da leggere: la Bibbia? E in esso trovare ogni risposta ai tanti perché che ci inseguono dall'infanzia e al perché della propria esistenza. È possibile ciò solo se si delega e si esaurisce in Dio ogni proprio desiderio, quesito e soddisfazione!

Ma per arrivare a tutto ciò bisogna essere veramente umili! Fare dell'Umiltà, che fu una delle tante Virtù divine di Gesù, la propria immagine e la propria pelle. Ma, in tale umiltà, che se veramente reale diviene apoteosi, si giunge a sfiorare il cielo che è sopra di noi, in una condizione di nobiltà che fa impallidire qualsiasi maestà terrena quanto più si ridimensioni il proprio io!

L'anacoreta era Sant'Isacco di Ninive, che fu consacrato vescovo tra il 660 e il 680 sulle rive del Golfo Persico, nell'odierno Qatar. Dopo solo cinque mesi però abbandonò l'incarico per abbracciare la vita contemplativa (prima anacoreta poi monaco): non se ne conoscono i motivi, ma è facile pensare che già a quei tempi, evidentemente, l'episcopato era stato contaminato dalla «politica».

Scrive così nei suoi "Discorsi":

“... *Se disprezzerai la tua anima per essere onorato, il Signore ti confonderà, se invece la disprezzerai per amore della verità, Egli darà ordine alle sue creature di lodarti ed esse manifesteranno davanti e te la gloria del Creatore, che dall’eternità parla attraverso di loro.*” (V Discorso)

“... *Finché l’anima non avrà conseguito l’ebrezza della fede in Dio con la capacità di percepire le sue energie, non sarà sanata l’infermità dei sensi...*” (I Discorso)

Parole meravigliose!

Dunque occorre **inebriarsi di Dio per guarire dal peccato**, che è **l’infermità dei sensi**, e bere a sazietà a quella Fonte di Verità troppo spesso a noi invisibile o volutamente trascurata.

Se nell’innamoramento fra uomo e donna si vive in uno stato di estasi, profondamente «diverso» dal quotidiano, nello stato di **ebrezza della fede in Dio** tutto cambia fin dalle più profonde radici della coscienza: non esiste più nulla nella mente e nel cuore se non il Suo dolcissimo Amore e la Sua Luce di Conoscenza Divina: il desiderio irrefrenabile di intensificare quel dialogo d’Amore che ti lega a Lui e prorompe come un torrente in piena. Più desideri la Sua Vicinanza e più senti il caldo del Suo Amore. Al mattino ti svegli felice di aver lasciato quel distacco dovuto al sonno e ti senti appagato nella certezza di avere un’altra intera giornata da godere di quell’Unico Bene e delle Sue meraviglie che puoi cercare e visitare, ansioso di offrirGli te stesso quale Suo Tempio vivente.

Ti addormenti cullato nel Suo tenerissimo abbraccio carico di promesse, pronunciando il Suo Nome, nella speranza di qualcosa di ancora indefinito che domani ti sorprenderà ancora di più ... grazia su grazia, in un’infinita catena di meraviglie: è **l’ebrezza dell’Amore di Dio!**



- Nihil amori Christi Praeponere -
Giorgio